

Fede e letteratura - C.S. Lewis: fedele annunciatore della Verità del Vangelo

(Ultimo di tre articoli dedicati a C.S. Lewis)

Senza esitazione alcuna, Lewis, espresse con franchezza evangelica il proprio pensiero anche sulla questione antropologica, oggi ampiamente dibattuta. La sua posizione si fonda chiaramente sulla verità biblica della creaturalità dell'uomo, colta però nella luce della piena relazione cristocentrica. Afferma al riguardo: «È una cosa seria vivere in società di possibili dei o dee, ricordare che la persona meno interessante, più piatta con la quale si è mai parlato potrebbe un giorno essere una creatura che se la vedessimo ora potremmo essere fortemente tentati di adorare oppure potrebbe essere un orrore, una corruzione come quella che incontriamo ora, se la incontriamo in un cattivo sogno. Per tutto il giorno siamo in qualche modo presi nel tentativo di aiutarci per giungere a una di queste destinazioni. Non ci sono persone ordinarie, persone comuni. Non abbiamo mai parlato ad un puro mortale. Le nazioni, le culture, le arti, le civiltà, queste cose sono mortali e la loro vita è per noi come la vita di una mosca, ma sono gli immortali con i quali scherziamo, con i quali lavoriamo, che noi sposiamo, che noi anche sfruttiamo a volte, orrori immortali o splendori che durano per sempre. A fianco del Sacro Sacramento stesso il vostro vicino è la cosa più sacra che viene presentata ai vostri sensi. Se il vostro vicino è cristiano è santo quasi nello stesso modo perché anche in lui

“Christo vere latitat”. Il Glorificatore è il glorificato, la Gloria stessa è veramente nascosta».

Si spera davvero che leggendo queste pagine, siate stati sorpresi dalla gioia nel venire a conoscenza di un cristiano autentico, le cui opere sono state tanto stimolate dal Papa emérito Benedetto XVI, come anche da san Giovanni Paolo II, il quale manifestò la sua stima con le seguenti parole: «Lewis sapeva qual era il suo apostolato e lo ha compiuto». In effetti, Lewis, una volta convertito visse concretamente e pienamente il suo essere testimone del Vangelo nel mondo, ponendo il suo talento, la sua penna, al servizio di Dio e del cristianesimo, annunciando e difendendo con la parola scritta e parlata, come anche con l'intera vita vissuta, la Verità e la Realtà dell'Incarnazione, della Crocifissione, della Risurrezione e della divinità di Cristo.

La sua testimonianza di vita cristiana, può aiutare ciascuno di noi ad imparare come si può rispondere fedelmente alla chiamata che il Cielo ha rivolto a ciascuno, per mezzo della Vergine Maria, Madre della Redenzione, chiamandoci ad essere Chiesa, e esortandoci ad offrire con gioia la nostra vita e i nostri doni per edificare nel mondo il regno di Dio e accrescere la Chiesa di figli santi, impegnandoci quotidianamente a vivere il mandato profetico, missionario e salvifico affidatoci, traducendo – ovvero, annunciando – in semplicità di cuore e di parola la Verità del Vangelo di Nostro Signore Gesù Cristo, che converte, santifica, redime e salva, a imitazione della nostra ispiratrice e fondatrice, signora Maria Marino, che dal suo letto di dolore e di sofferenza continua a far risuonare nel mondo la Parola Eterna del Padre.

Madre della Redenzione rendici obbedienti alla volontà del Padre, docili alle indicazioni della Madre Chiesa, perseveranti e fedeli al tuo comando d'amore.

Sac. Massimo Cardamone

«Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo»

Dopo la Pentecoste, celebriamo la domenica della Santissima Trinità. Tante le dispute teologiche, ed i testi che nei secoli hanno riletto il mistero della Trinità. Ricordiamo che il Concilio Ecumenico Vaticano II ha concepito la Chiesa come "icona della Trinità".

Diventiamo cristiani e iniziamo la nostra preghiera invocando sempre l'amore della Santissima Trinità: «Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo».

Non diciamo «nei nomi», ma «nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo» (Mt 28,19), per indicare che vi è un solo Dio, Padre onnipotente, che realizza il suo «benevolo disegno» di creazione, redenzione e santificazione attraverso le missioni divine del Figlio Gesù e dello Spirito Santo.

Nella sua missione terrena Gesù rivela la sua stretta relazione come Figlio unigenito del Padre: «Nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare» (Mt 11,27), promettendo ai suoi il dono dello Spirito Santo.

Nel primo Concilio Ecumenico di Nicea la Chiesa, nel 325, ha confessato che il Figlio è «consostanziale al Padre», cioè un solo Dio con lui. Poi il secondo Concilio Ecumenico di Costantinopoli, nel 381, ha conservato tale espressione nella sua formulazione del Credo di Nicea ed ha confessato «il Figlio unigenito di Dio, generato dal Padre prima di tutti i secoli, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato non creato, della stessa sostanza del Padre». (cfr. CCC 242)

Noi confessiamo un solo Dio in tre Persone, «la Trinità consostanziale». Persone distinte ma non separate: «Il Padre è tutto ciò che è il Figlio, il Figlio tutto ciò che è il Padre,

lo Spirito Santo tutto ciò che è il Padre e il Figlio, cioè un unico Dio quanto alla natura». «Ognuna delle tre Persone è quella realtà, cioè la sostanza, l'essenza o la natura divina». «Il Figlio non è il Padre, il Padre non è il Figlio, e lo Spirito Santo non è il Padre o il Figlio». Sono distinte tra loro per le loro relazioni di origine: «È il Padre che genera, il Figlio che è generato, lo Spirito Santo che procede». (cfr. CCC 254,255)

Degna da ricordare è la celebre sintesi di fede trinitaria che il “teologo” San Gregorio Nazianzeno consegnò ai catecumeni di Costantinopoli: «Innanzitutto, conservatemi questo prezioso deposito, per il quale io vivo e combatto, con il quale voglio morire, che mi rende capace di sopportare ogni male e di disprezzare tutti i piaceri: intendo dire la professione di fede nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo. Io oggi ve la affido. Con essa fra poco vi immergerò nell'acqua e da essa vi trarrò. Ve la dono, questa professione, come compagna e patrona di tutta la vostra vita. Vi do una sola divinità e potenza, che è Uno in Tre, e contiene i Tre in modo distinto. Divinità senza differenza di sostanza o di natura, senza grado superiore che eleva, o inferiore che abbassa [...]. Di tre infiniti è l'infinita connaturalità. Ciascuno considerato in sé è Dio tutto intero [...]. Dio le tre Persone considerate insieme [...]. Ho appena incominciato a pensare all'Unità ed eccomi immerso nello splendore della Trinità. Ho appena incominciato a pensare alla Trinità ed ecco che l'Unità mi sazia...»

L'Amore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo ci aiutino a vivere nella pienezza della grazia, imitando l'obbedienza e l'umiltà della Vergine Maria.

Sac. Giovanni Scarpino

Movimento Apostolico

Settimanale non a scopo di lucro. Diffusione gratuita.

Editore: Movimento Apostolico

Direttore Responsabile: Costantino Di Bruno.

Con approvazione ecclesiastica
della Curia Arcivescovile di Catanzaro-Squillace

Autorizzazione n. 75 dell'8-2-1990 del Tribunale di Lamezia Terme. Direzione, Redazione, Amministrazione: Via B.Musolino, 23/E, Catanzaro.

Internet: www.movimentoapostolico.it

e-mail: info@movimentoapostolico.it

A cura dell'ufficio stampa del Movimento Apostolico

COME GESÙ CRISTO, COSTRETTI A FUGGIRE

Riflessioni a partire dal Messaggio di S.S. Francesco
per la 106a Giornata mondiale del migrante e del rifugiato

La crisi mondiale causata dalla pandemia Covid19 per la sua veemenza sta relegando tante altre emergenze umanitarie, che affliggono milioni di persone, in fondo alle agende politiche. Per questo motivo il Pontefice, nel messaggio per la "Giornata mondiale del migrante e del rifugiato", sottolinea la necessità di non lasciare solo chiunque vive esperienze di precarietà, abbandono, emarginazione e rifiuto.

Il titolo del documento è "Come Gesù, costretti a fuggire", e l'icona evangelica richiama la fuga in Egitto, in cui il neonato Gesù sperimenta assieme ai genitori la condizione di sfollato e profugo, segnata da paura, incertezza e disagi.

Sono sempre di più coloro che fuggono da fame, guerra e altre calamità, alla ricerca di sicurezza e vita dignitosa. Nei loro volti siamo invitati a riconoscere il volto di Gesù.

Si tratta di una sfida alla quale rispondere con azioni concrete.

Innanzitutto, "conoscere per comprendere". Quando si parla di migranti e sfollati spesso ci si ferma ai numeri. Ma non sono numeri: sono persone. Conoscendo le loro storie riusciremo a comprendere, per esempio, che la sofferenza che stiamo sperimentando in questa pandemia è poca cosa rispetto ai sacrifici che appesantiscono la loro vita.

Ciò spinge a "farsi prossimi per servire". Le paure e i pregiudizi fanno mantenere le distanze, e impediscono di avvicinarsi, essere disposti a correre rischi, aiutare concretamente.

La prossimità è possibile se si vivono altre due attitudini: "ascoltare per riconciliarsi". Dio stesso, inviando il Figlio nel mondo, ha voluto ascoltare il gemito dell'umanità con orecchi umani. L'amore che riconcilia e salva incomincia con l'ascolto umile e attento.

Altro invito è a "condividere per crescere". Dio non ha voluto che le risorse del pianeta fossero a beneficio di pochi. Dobbiamo imparare a condividere per crescere insieme, senza lasciare fuori nessuno. La pandemia ricorda che siamo tutti sulla stessa barca, nessuno si salva da solo. Per crescere davvero dobbiamo crescere insieme, condividendo ciò che abbiamo.

Affinché questo sia fattibile, diventa necessario "coinvolgere per promuovere". A volte, lo zelo di servire gli altri impedisce di vedere le loro ricchezze. Se vogliamo davvero promuovere le persone alle quali offriamo assistenza, dobbiamo coinvolgerle e renderle protagoniste del proprio riscatto.

Ultima coppia di azioni è "collaborare per costruire". È necessario imparare a collaborare, senza lasciarsi tentare da gelosie, discordie e divisioni. Non è questo il tempo degli egoismi, perché la sfida che stiamo affrontando accomuna tutti e non fa differenza di persone. Per preservare la casa comune secondo il progetto di Dio, dobbiamo impegnarci a garantire la cooperazione internazionale, la solidarietà globale e l'impegno locale, senza lasciare fuori nessuno.

Sac. Michele Fontana

IL GIORNO
DEL SIGNORE
RITO AMBROSIANO

Tutto quello che il Padre possiede è mio
(I Domenica dopo Pentecoste – A – Santissima Trinità)

Io sono colui che sono (Es 3,1-15)

"Io sono colui che sono!". Solo Dio è. Non è da se stesso, perché Lui è eterno, senza principio e senza fine. Non è da altri, perché chi è eterno è senza alcuna origine. Essendo il solo che è Dio, eternamente Dio, gli altri esseri che esistono, animati e inanimati, grandi e piccoli, potenti e deboli, tutti hanno ricevuto da Lui l'essere. L'essere di ogni esistente è dall'essere eterno del Signore per creazione. Se il Signore privasse gli esseri del loro essere, questi tornerebbero nella non vita. È Dio che dona al faraone potenza e forza. Se Dio ritira il suo dono, il faraone diviene incapacità, debolezza, nullità. Questo ogni uomo deve saperlo. A Dio basta un solo attimo per ridurre a nulla le cose che sono. È sufficiente privarle di ogni loro energia e vita. In un secondo l'uomo dalla terra si trova nell'eternità. Questo significa: "Io sono colui che sono". Mentre l'uomo è "colui che non è" e sempre deve ricevere l'essere da Dio per poter essere.

Eredi di Dio, coeredi di Cristo (Rm 8,14-17)

Eredi di Dio e coeredi di Cristo si diviene se ci lasciamo guidare dallo Spirito Santo perché raggiungiamo la perfetta conformazione con Cristo nella sua obbedienza e nel suo sacrificio. Oggi invece si afferma che eredi di Dio si è tutti, senza aver bisogno né di Cristo, né dello Spirito Santo, né tanto meno della mediazione sacramentale di grazia e verità della Chiesa, senza neanche più l'annuncio del Vangelo. O si dichiara falsa la Scrittura o proclamiamo bugiardi molti cristiani, che oggi stanno distrug-

gendo lo stesso Cristo come sacramento universale della salvezza. Urge che il cristiano sia onesto con se stesso e con il mondo, dicendo ad ogni uomo che tra le sue teorie e la rivelazione vi è un abisso, lo stesso abisso che separa la luce dalle tenebre. Finché il cristiano giocherà con la sua ambiguità non solo non porterà più alcuna anima al Signore Gesù, farà anche allontanare quelli che un tempo credevano in Lui.

Vi annuncerà le cose future (Gv 16,12-15)

Come impostare una pastorale che porti molto frutto? Come seminare la giusta Parola di Gesù in un cuore? Come annunciare il regno di Dio in una particolare situazione storica? Quale via ciascuno deve prendere? Su quali sentieri deve dirigere i propri passi? Queste cose appartengono tutte allo Spirito del Signore, il solo che conosce la volontà di Dio e il solo che la può rivelare a noi. Senza lo Spirito il Vangelo rimane attaccato alla sua lettera. Viene lo Spirito Santo e riempie di vita eterna ogni Parola per tutto il tempo della storia. Non cambia la Parola lo Spirito di Dio, la colma della sua divina ed eterna verità e luce. Almeno un tempo vi era l'eresia che prendeva dalla Parola una verità escludendo le altre. Oggi si pretende di dare verità nuove alle verità antiche ma senza alcuna relazione con la Parola. Siamo senza lo Spirito di Dio. Mai lo Spirito agisce senza la Parola. Lui è lo Spirito che ha dato la Parola e che eternamente dona la Parola e opera dalla Parola. Chi separa lo Spirito dalla Parola, è senza la Parola ed è senza lo Spirito.

a cura del teologo,
Mons. Costantino Di Bruno